

# L'agonia del Maestro



## Il medico personale: «Abbiamo perso la nostra battaglia» Ma è polemica tra i primari che hanno curato il regista Sotto accusa alcuni farmaci e la tempestività dei soccorsi Al Policlinico l'attesa delle televisioni di tutto il mondo

# Fellini, è caduta anche la speranza

## Encefalogramma quasi piatto, ha ricevuto l'estrema unzione

Il medico personale di Federico Fellini ha annunciato al mondo che «la battaglia per tenere in vita il maestro deve considerarsi praticamente persa, il suo elettroencefalogramma tra breve diverrà piatto...». Il cappellano del policlinico Umberto I è stato autorizzato a impartire il sacramento dell'estrema unzione, una decisione che riaprirà dubbi e polemiche sulla presunta conversione del grande regista.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Federico Fellini sta per lasciarsi soli. Sul monitor dell'elettroencefalogramma, i lievissimi sussulti di una sottile linea verde smeraldo dimostrano che non è ancora «climaticamente morto», ma i sussulti sono sempre più rari e deboli, e la linea, tra un minuto e tra un giorno, diventerà sicuramente piatta. È terribile, eppure non c'è più ragione di sperare. I medici lo hanno spiegato ai familiari e agli amici del regista. Il cappellano del Policlinico Umberto I ha già impartito a Fellini il sacramento dell'estrema unzione.

Il professor Turchetti, medico personale del regista: «Il cervello lancia gli ultimi segnali di attività... Ma credo proprio che si debba considerare ormai perduta la battaglia per tenere in vita Federico...».

Fellini è prigioniero nel sonno del coma da domenica pomeriggio, erano da pochi minuti passati le 18, e da quei minuti non ha più ripreso conoscenza. Nella penombra, giace su un lettino con le ruote infilato dentro un box del reparto «riabilitazione» del Policlinico Umberto I, è intubato, e infermieri e medici controllano a vista i macchinari che lo aiutano a restare in vita: il suo cuore batte ormai solo grazie agli impulsi del respiratore automatico.

Nessuno è riuscito a vederlo. Ci sono brancchi di fotografi che non riescono a rassegnarsi all'idea che non un pertugio sia stato lasciato libero. Lo vedono che puntano i loro telescopici verso le finestre serrate del reparto, mirano, ghignano eccitati immaginando lo scatto, e poi abbassano la loro arma: lui li chiamava «paparazzi».

I cameramen, invece, sono più attivi. Ci sono le televisioni di mezza Europa, c'è la Cnn, e molti telegiornali si collegano in diretta con i piccoli studi da campo organizzati nei giardini antistanti il

reparto. Una cronista francese ammette, con professionale cinismo, che non avrebbe prezzo un'inquadratura del regista morente.

Verso mezzogiorno, la calma assoluta - determinata anche dalla totale assenza di curiosi - viene infranta da un poco di trambusto: qualcuno ha annunciato l'arrivo di Giulietta Masina; e c'è un generale correre verso il niente, perché è un falso allarme. La signora Masina qui non viene, e non verrà, perché la vista del marito in agonia le è stata categoricamente vietata dall'equipe sanitaria della clinica Columbus, che la tiene in cura. La signora Masina, già malata, viene descritta stravolta dal dolore, e questo, spiega il medico di famiglia Turchetti, «ci mette in grandissima apprensione...».

Il professor Turchetti vaga nei corridoi ormai ceneri, visibilmente rassegnato: e quasi non ha più forze per rispondere alle piccole provocazioni dialettiche di chi gli chiede ancora come è stato curato il regista, se davvero avesse un senso portarlo in giro per Roma in carrozzella, e se poi, domenica pomeriggio, quando ha accusato quella «acuta insufficienza respiratoria», è stato soccorso bene, o per tempo. «No, professor... ma che medicinali gli han dato a Fellini?... lo interrogano, ficcandogli i microfoni sotto il naso.

C'è aria di polemica, nei corridoi del padiglione. Ad allarmarla sono le mezze frasi, i sospiri, gli sguardi eloquenti degli amici del regista che attendono, da un minuto all'altro, la tragica notizia.

Così, alle quattro di pomeriggio, il professor Fieschi, primario del reparto di «neurologia» del Policlinico - dove Fellini era stato trasferito da Ferrara per proseguire le terapie di riabilitazione necessarie dopo l'ictus del 3 agosto, e dove è stato colto dal male - avvisa che ha



voglia di precisare alcune cose. Il professor Fieschi appare piuttosto teso. Inizia: «Qui girano strani sospetti...». C'è chi dice che Fellini, vittima appena due mesi fa di un ictus, si affaticasse eccessivamente. Giovedì, per esempio, il regista era uscito in carrozzella per recarsi prima in libreria e poi nel suo studio privato... «Noi ritenevamo che fosse un ottimo segnale, la voglia di tornare alla normalità del paziente...».

Chi l'ha soccorso? «L'hanno soccorso il medico di guardia e due neurologi, che appostamenti vegliavano su di lui...».

C'è polemica anche sul tipo di trattamento cui è stato sottoposto... «Lo so, ma sono polemiche inutili. La nomenclatura è uguale per tutti. Bisognava

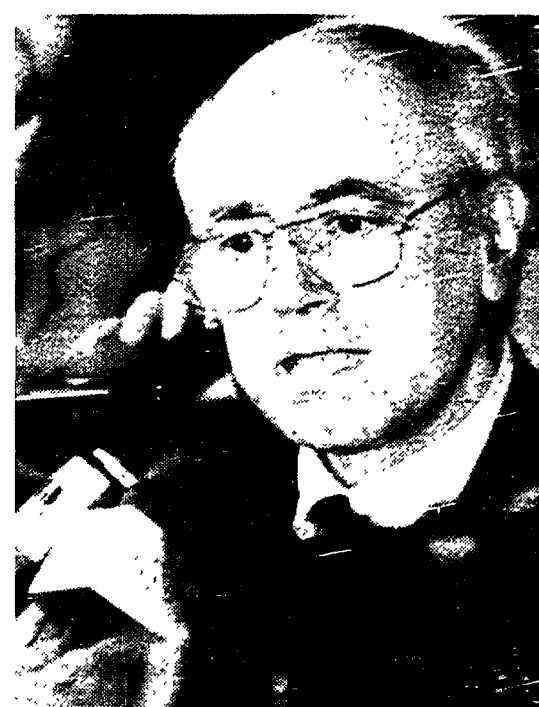
aiutare il cuore, e abbiamo utilizzato il solito palloncino gonfiabile... Poi son stati somministrati dei farmaci... Vuol sapere quali? No. Ma tra essi c'erano dei sedativi? «Lo escluso nel modo più assoluto...».

Strano, il primario di «riabilitazione», il professor Gasparotto, ci disse invece che il paziente poteva essere entrato in coma proprio a causa di alcuni sedativi... «Ripeto: qui non gli son stati somministrati sedativi...».

Primari che si contraddicono. Ma le polemiche avranno certo il loro tempo. Non ora, non adesso, in questa attesa, in questo tragico finale, con questo schifo di copione che la morte ha scelto per portarsi via il più bravo e geniale dei registi.

## Equivoco in diretta La Rai annuncia la morte del regista

ROMA. Infortunio, ieri mattina, sulle gravissime condizioni in cui versa Federico Fellini. Per un equivoco quella che doveva essere una comunicazione di servizio si è trasformata in una notizia e la conduttrice del programma del Dipartimento scuola educazione «Muove la Regina», in onda su Rai Tre in diretta da Napoli ha dato la notizia della morte di Federico Fellini. In realtà la «gaffe» è nata da un equivoco del funzionario di servizio Rai di Roma e il responsabile della produzione del programma, il primo avvertiva che in caso di scomparsa del grande regista, le trasmissioni sarebbero state interrotte per un'edizione straordinaria del tg.



Il professor Turchetti, medico personale di Fellini, al centro un'immagine del regista e la moglie Giulietta Masina

L'eventualità è diventata una certezza e alla conduttrice è arrivato un biglietto con la notizia della morte. Da Roma il direttore della Dse, Pietro Vecchione, ha immediatamente cercato la conferma e accertato dell'errore ha disposto che fosse il conduttore del programma successivo a spiegare l'equivoco. Vecchione ha detto che «questi incidenti non dovrebbero succedere anche se mi rendo conto che l'eccezione della diretta può provocarli...». «Spero che come è già successo per altri clamorosi casi questo infortunio di possa tradurre in un auspicio di pronta guarigione per un grande maestro del cinema come Federico Fellini».



## Tonino Guerra: «Sarà all'appuntamento Ci vediamo a Rimini»

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

PENNABILI (Ps). Rimini è laggiù, in fondo alla valle, la nebbia la nasconde, nasconde il dolore pubblico e la curiosità di tutti. Tonino Guerra è seduto davanti alla finestra della sua bella casa rosa. Il fuoco scoppietta nel camino. Nella stanza di sopra la dolce moglie russa, Lora, mette a posto. Tonino guarda fuori la nebbia e nasconde un pensiero. È sicuramente per il suo amico Federico. Un pensiero affettuoso per quell'omone che ha la stessa età del poeta.

«Sei venuto fin qui per parlare, lo so; lo temo. Ma di Federico non voglio parlare. Non posso parlare di lui. Provo dolore, è logico, ma non fammi parlare. Tu ed io siamo amici e caprai senza dubbio perché debbo stare zitto».

Ieri, Tonino Guerra ha parlato, non poteva fare altrimenti. La notizia del coma di Fellini è arrivata proprio nel mezzo del «Giornale del Pjo Manzù». Ieri, Tonino ha detto: «Oggi ho raccolto delle foglie d'autunno che mi hanno portato a pensare alle difficoltà di questo grande riminese, al Rex, la sua barca, che non è mai passata per Rimini. Che questa grande ala luminosa rimanga in vita».

«Ieri ho parlato - dice ora Tonino dalla sua casa, con un fil di voce - ieri ho parlato, ma adesso bisogna restare in silenzio. Aspettiamo...».

Si guarda intorno. Il poeta, e riprende. «Da adesso in avanti, telefoneranno tutti. Mi chiederanno di lui. In tanti anni, tante volte, ho già detto tutto e niente di Federico. Ho detto che è un genio, che ha la grazia che gli fa raccontare le cose, ho detto che è un grande regista e un grande sceneggiatore. L'ho detto anche se, quando gli ho detto quello che ho pensato subito, e che si sarebbe ripreso. Usale anche adesso quelle parole. Vuoi fare una cosa bella, una cosa che a me piace e che, sicuramente, piacerebbe anche a Federico? Vai a passeggiare per le strade di Rimini, vai a cercare come lui l'ha rappresentata. Vai a vedere i suoi, il mare sotto, il Grand Hotel sotto, le Gradischi e i Vitelloni. Vai a sedere in disparte al Grand Hotel».

Ma bisogna saperle raccontare, queste cose. Tu e Federico Fellini siete i soli che le sapete raccontare. Piuttosto vorrei raccontarti una cosa strana quando Fellini era a Ferrara, gli ho fatto avere delle domande scritte, tramite il suo medico. Qualche giorno dopo mi è arrivata la risposta, una bellissima lettera che abbiamo pubblicato in prima pagina

sull'«Unità». Nella lettera, Fellini mi dava appuntamento al Grand Hotel di Rimini, per continuare la chiacchierata... «Allora vacci. Se lui ti ha dato appuntamento là, vacci. Federico non manca mai agli appuntamenti. Vai là, al Grand Hotel, lì metti a sedere e aspettali. Fidati di me. È di lui. Quando, anche dopo anni, ci davano un appuntamento, siamo sempre stati puntuali. Vai là e scrivi quello che ti suggerisce la mente aspettando Federico. È una bellissima idea».

Ma anche questo lo potete fare solo tu e Fellini. Intanto, la moglie di Tonino Guerra, Lora, si affaccia dalle scale. Ha colto una frase della chiacchierata col marito, quella che si riferiva alle cose che il Maestro del cinema ha imparato in ospedale. Quella che si riferiva alla voglia di Fellini di fare qualcosa per chi è malato addirittura regalare a Rimini un reparto di educazione come quello di Ferrara.

«Federico - dice Lora - non ha imparato a parlare stando in ospedale. Ma ha imparato che nel mondo c'è sofferenza solo per averla provata in prima persona. Lo sapeva già. Fellini è un genio e i geni sanno tutto».

Tonino Guerra esprime ad alta voce una speranza. «Scusa - dice - ma c'è gente che è scita dal coma. Ma sì, ho letto che uno sciatore è stato in coma quaranta giorni e poi si è alzato ed è tornato come prima. Farà così anche Federico, ne sono sicuro».

S'è fatto buio. Tonino Guerra torna alla sua finestra e si rammenta di nuovo che non si scrivano «patate», come quella della presunta conversione di Fellini. Ma quando gli si dice che crede davvero, crede che l'omone ce la faccia.

Fuori, l'aria è già fredda. Laggiù in fondo, Rimini, è «feliniana». Il mare fa la schiuma come quando la Volpina correva sulla spiaggia e si passava volutamente la lingua sulle labbra, in «Amarcord», ammirata dagli occhi degli uomini che si immaginavano tutto ed erano felici.

All'attrice non è ancora stato consentito di andare in ospedale. «Piange e non dorme mai»  
Un sodalizio cominciato nel '43. «Ci siamo innamorati in una trattoria e subito sposati»

# Giulietta: «Vorrei almeno vederlo...» Cinquant'anni d'amore e di tenerezza

«Ci sposammo alla chetichella, perché c'erano i tedeschi, ma fu una festa commovente...». Il matrimonio e il sodalizio professionale fra Federico Fellini e Giulietta Masina è cominciato il 30 ottobre del 1943. Lei aveva 21 anni, lui 23. Si erano conosciuti sei mesi prima, in una trattoria. Da allora non si sono più lasciati. Lui tante volte ha ripetuto: «Con Giulietta è stato un incontro del destino».

ROMA. Il passo un po' incerto, gli occhi grandi e tristi dietro gli occhiali, anche ieri Giulietta Masina ha lasciato la casa di via Margutta, a Roma, per recarsi nella clinica dove ogni giorno si sottopone - alla - terapia. «Piange tutto il giorno», aveva detto poco prima la sorella, che l'aspettava davanti al portone per accompagnarla con l'auto, «piange e dorme poco». È disperata, perché i medici le impediscono di vedere Federico....

Le telecamere, poi, l'hanno ripresa così, mentre sedeva nell'auto leva stancamente la mano in un cenno di saluto. Quando la macchina si è allontanata, il signor Zelfino, che è il custo-

de del palazzo da quasi venticinque anni, scuotendo la testa ha mormorato: «Devo dire la verità, non l'avevo mai vista così stanca e abbattuta».

Tra pochi giorni, se lui non avesse subito questa nuova crisi, Giulietta Masina e Federico Fellini avrebbero festeggiato in allegria il cinquantenario anniversario del loro matrimonio.

Si è saputo che era già tutto stabilito: l'idea era di festeggiare le nozze d'oro con una cena a casa, «privata». Niente bomboniere, nessun invito. «Mi sembra di toccare il cielo con un dito per il fatto che mio marito è a Roma», aveva detto lei la settimana scorsa, «non desidero

niente di più. Sarà un pranzo senza celebrazioni». Si sono sposati il 30 ottobre del 1943, nella Roma delle tessere annoriate e dei rastrellamenti, dopo sei mesi di fidanzamento. Lui aveva 23 anni, lei 21.

L'inizio di questa storia d'amore? Ecco come lo ha raccontato Giulietta Masina in una intervista di qualche anno fa: «Durante la guerra interpretavo all'Eiar, la Rai del tempo, "Cico e Pallina", una trasmissione quindicinale di grande successo. La storia era l'adattamento radiofonico di scenette che a certo Federico Fellini pubblicava... Vista la popolarità della rubrica, un produttore pensò di ricavarne un film e pregò Fellini di procurargli le mie foto. Federico quando le vide restò folgorato. Volle conoscermi subito, mi telefonò...».

Andò a finire che si diedero un appuntamento e si incontrarono in una trattoria del centro, in via delle Botteghe Oscure.

Lei viveva con una zia sin da quando era una bambina. È in un'intervista su «Oggi», ricorda: «Non avevo osà-

to dire a mia zia che uscivo a cena con uno sconosciuto, così dovetti mangiare qualcosa a casa...». Ancora: «Rimasi immediatamente colpita dalla sua grazia, dalla sua meravigliosa intelligenza, da quegli occhi immensi, da quella conversazione affascinante. Già dalle prime battute del dialogo capii che mi stava portando a veleggiare in un altro piano, più alto...».

Federico e Giulietta si sono innamorati subito. E, sei mesi dopo quel primo incontro nella trattoria di via Botteghe Oscure, eccoli uniti in matrimonio, con una cerimonia celebrata in clandestinità, «alla chetichella, perché lui non aveva fatto il servizio militare e viveva nascosto. Ricordo che pensavamo fosse giusto avere le carte in regola, e però morivamo di paura al pensiero che fossero appese le pubblicazioni e lui potesse subire ritorsioni». La festa? «Il burro alla borsa nera costava diecimila lire al chilo, ma non ci mancò niente. Ci furono gli agnolotti, gli arrosti, un dolce buonissimo. A tavola eravamo in sedici, compresi i testimoni.

Riccardo, il fratello di Federico, con la sua bella voce tenorile cantò l'Ave Maria di Gounod... Fu tutto bellissimo e poetico».

«Pensare che a me piacevano i biondi», ha raccontato Giulietta Masina, «alle mie compagne di studi non facevo che ripeterlo». Invece, è arrivato Federico: «mi è capitato un moraccione, nero come un bacarozzo!».

E dopo il matrimonio, mente viaggio di nozze: «Non si poteva. La nostra luna di miele la trascorremmo chiusi in casa. Durò otto giorni. Otto giorni di coccole, di dischi, di mangiate di dolci...».

C'è una foto di allora, che li ritrae raggianti: lui l'abbraccia bacilandole una guancia, lei si lascia stringere con un sorriso sprov-

fessionale. Giulietta Masina ha raccontato: «Solo una volta ho chiesto una parte a mio marito Per la precisione, era il ruolo della sposa nello Sciccio Bianco. Lui rifiutò dicendo: non fa per te. Era infatti una parte di donna sentimentale. E invece lui mi voleva trasgressiva, spiritata».

Dica, come si vive con un genio? Tutte le volte che a Giulietta Masina è stata posta questa domanda, l'attrice ha risposto: «In casa, Federico è un uomo normale, discreto, lui si lascia guidare dall'animo ha finezze commoventi». Una volta un giornalista particolarmente insistente le domandò: non crede che il genio abbia diritto a margini di libertà più larghi di quelli concessi ai comuni mortali? Lei, sempre gentile e forse un poco seccata: «Veramente, io concedo margini ampi a tutti, uomini e donne, geni e no. Io non vivo all'ombra di Federico. Sia ben chiaro: viviamo entrambi di luce propria, in perfetto accordo».

E Federico? Eccolo ripetere, con semplicità: «Ho sempre considerato l'incontro con Giulietta un incontro del destino».

Cinquant'anni fa, per il loro matrimonio, fu lo stesso Fellini a preparare la partecipazione di nozze. E nei giorni scorsi, pensando alla festa per le nozze d'oro, Giulietta Masina aveva chiesto all'amico Rinaldo Gelsi di aiutarla a ristampare quel cartoncino con i due sposini disegnati sopra: «Li manderemo agli amici più cari, aveva progettato lei. Ma, proprio quando sembrava che avesse superato la crisi dell'estate e si stesse riprendendo, il regista si è aggravato. I medici adesso dicono che le sue condizioni sono disperate. E Giulietta Masina, chiusa nella sua casa di via Margutta 110, non fa che rileggere piangendo le tante lettere del marito».

Qual è il segreto della vostra unione? È stato chiesto una volta a Giulietta. Lei: «Forse, il non essere una famiglia. Non avendo figli, siamo una coppia. Siamo compagni, collaboratori, amici». E poi: «Nessuno ci ha obbligato a continuare a vivere insieme, lo vogliamo noi, lo vogliamo giorno per giorno».